

recepite finalmente con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione, ne sono il più sintomatico esempio. Certamente le persistenti carenze di carattere strutturale, l'insufficienza degli organici, fatti atavici, spesso la mancanza di mezzi, un quadro normativo troppo complesso, particolarmente nel rito, le numerosissime ipotesi di reato, molte delle quali da depenalizzare per inattualità della loro rilevanza penale, sono tutti elementi che hanno contribuito ad alimentare i venti della crisi della giustizia. I cittadini hanno però avvertito ancora di più la precarietà, se non a volte l'assenza di un giudice terzo, indipendente da ogni tipo di condizionamento; hanno più volte censurato una sorta di protagonismo deviante di alcuni — per fortuna, solo di alcuni — magistrati, spesso in contrasto con l'irrinunciabile esigenza di rendere giustizia e non fare giustizia ad ogni costo, come, purtroppo, spesso capita. Essi hanno, con preoccupazione, constatato che la politicizzazione, onorevoli Franceschini e Pisapia, dell'associazionismo magistratuale e, di conseguenza, del Consiglio superiore della magistratura ha minato alla base l'indipendenza del giudice che la Costituzione vuole sottoposto solo alla legge.

Ciò — altro che il 98 per cento di adesioni allo sciopero, dato non reale! — anche contro la volontà (è la cosa più importante) della stragrande maggioranza dei magistrati, il cui riserbo è e sarà l'espressione più genuina della loro indipendenza.

La gente ha anche avvertito, purtroppo e per fortuna, in casi sporadici, la scarsa cultura della giurisdizione, soprattutto da parte di chi, dopo aver esercitato per anni solo la funzione requirente è poi passato a quella giudicante, spesso condizionato dalla precedente esperienza nell'esercizio di un ruolo di assoluta terzietà.

Alcuni — per fortuna, solo alcuni — inquietanti casi giudiziari, diffusi con ampia risonanza dai *media* hanno poi evidenziato gli effetti nefasti della perniciosa commistione tra la funzione requirente e quella giudicante. Questi sono gli argo-

menti di cui, onorevole Franceschini, avrebbe dovuto discutere in questa sede!

Basterà in proposito ricordare il clamoroso caso di un noto giudice di Milano che, rispondendo ad un non meno noto pubblico ministero della stessa città, gli segnalava che non era possibile arrestare la persona oggetto della richiesta. Se il suo amico pubblico ministero avesse voluto effettivamente arrestare quell'indagato, avrebbe dovuto riformulare la richiesta nel senso che egli indicava. Basterà poi ricordare la miriade di ordinanze che disponevano l'arresto di un indagato nelle quali, senza alcun vaglio critico, veniva riportato integralmente, a volte addirittura con la fotocopia, la richiesta di arresto del pubblico ministero.

L'avanzamento di carriera per anzianità (la famosa legge Breganza) ha prodotto nel corso di questi anni — i cittadini lo sanno — ulteriori e non meno devastanti danni per l'inevitabile privilegio tributato all'età e non al merito; l'esercizio *sine die* di incarichi direttivi (presidenti di tribunale, di Corte d'appello, procuratori generali, procuratori della Repubblica) ha poi generato di fatto dei veri e propri centri di potere, creando indiscutibili situazioni di sudditanza psicologica, onde l'esigenza, sempre più avvertita anche dalla stragrande parte della magistratura, di incidere sulla temporaneità degli incarichi direttivi, riducendone, in modo consistente, la durata.

È stato più volte sottolineato il troppo rapido passaggio dalla laurea in giurisprudenza al concorso per uditore giudiziario, soprattutto in considerazione dell'esigenza di maggiore maturità ed esperienza nell'esercizio di una così delicata funzione.

Queste sono solo alcune delle problematiche che, nel corso degli anni, si sono sempre più accentuate, contribuendo in modo certamente non secondario ad aggravare la crisi del « sistema giustizia ».

E quello che è ancora più inquietante — mi rivolgo a lei, onorevole Franceschini — è il fatto che i cittadini e l'opinione pubblica non hanno più fiducia nei magistrati, a tal punto che i sondaggi regi-

strano questo tipo di fiducia quasi vicino allo zero. Di questa opinione degli italiani ci sarà pure qualche ragione!

Nella metà degli anni Novanta i malanni della giustizia erano già ai limiti della reversibilità. Da una sedicente forza riformista tutti si sarebbero aspettati che, nel corso di un'intera legislatura — cioè dal 1996 al 2001 —, si fosse dato corso in via prioritaria alla riforma dell'ordinamento giudiziario, per avviare o rimuovere parzialmente le cause di una patologia ormai cronica. Ma l'Ulivo — che scientemente ho definito sedicente forza riformista, per non aver varato nessuna vera riforma nel corso di cinque anni — è stato irresponsabilmente l'Ulivo silente ed inerte, in una sorta di conscia complicità con una ben individuabile *lobby* che vuole che le cose restino così come sono.

Il centrodestra, che non ha nessun rapporto di dipendenza con certi poteri lobbystici, ha invece avuto il coraggio di realizzare questa riforma, così come tante altre (legge Biagi, riforma scolastica, riforma delle pensioni e così via), criticabili se volete, ma effettivamente varate e non solo enunciate.

Nel caso che ci occupa riteniamo siano state offerte puntuali soluzioni a tutte le problematiche enunciate: accesso di secondo grado, temporaneità degli incarichi direttivi, concorso per assumere funzioni di legittimità ed incarichi direttivi, tassatività delle ipotesi disciplinari, ampliamento dei poteri dei consigli giudiziari e così via. Altro che esigenza di limitare i poteri della magistratura, così come ieri è stato affermato in aula criticando la posizione della questione di fiducia!

Ritornando per un solo istante — e in tal modo intendo fornire una risposta agli onorevoli Franceschini e Pisapia — alla richiamata correttezza dei rapporti politici, mi sento di affermare senza tema di smentita che né il Governo né la maggioranza hanno mai avuto l'intenzione di blindare il provvedimento, sottraendolo ai preziosi contributi delle parti in causa. La prova più solare di tale affermazione è che il testo licenziato dal Senato è stato in gran parte modificato e che le proposte

emendative approvate sono derivate dall'iniziativa sia della maggioranza sia dell'opposizione. Si è proceduto ad una lunga serie di audizioni delle parti in causa (Associazione nazionale magistrati, Consiglio nazionale forense, Unione delle camere penali, Associazione italiana giovani avvocati, Organizzazione unitaria degli avvocati) e i preziosi contributi offerti sono stati trasfusi poi in emendamenti puntualmente approvati. Ne potrei citare decine e decine ma, per motivi di economia espositiva e non essendo questa la sede per farlo, mi astengo.

Quello che più mi colpisce è che molti dei suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati sono stati percepiti. Onorevole Franceschini, ho partecipato a vari convegni sul tema e, quando ci si è sottratti al richiamo della politica e dell'opportunismo del momento — come lei ha fatto —, la questione è stata completamente diversa. Quando si è operata una scelta seria e una serena disamina del disegno di legge in esame, quasi tutti i rappresentanti della magistratura, con i quali ho avuto il piacere di interloquire, hanno finito per condividere almeno l'80 per cento della riforma, fatta eccezione, naturalmente, per la ferma distinzione delle funzioni, rafforzata dalla irreversibilità della scelta: è appena il caso di sottolineare che tale determinazione del Governo appare irrinunciabile ed è posta solo a tutela dell'effettiva terzietà e indipendenza del giudice.

È per tali ragioni che, sul piano tecnico, appare incomprendibile la virulenza dell'opposizione nell'ambito di un seppur legittimo ostruzionismo. I motivi di tale presa di posizione non saranno mai esplicitati, ma non sono nemmeno troppo reconditi, a tal punto da essere noti a tutti. Per motivi di buongusto e per non suscitare sterili polemiche, non ne parlerò.

La sinistra accusa il centrodestra di voler perseguire con questo provvedimento un'opera di restaurazione, di controllo della magistratura e quasi di punizione della stessa, coinvolgendo abilmente in tale *querelle* anche la quasi totalità dei magistrati che fanno il proprio dovere e che

non sono affetti da manie di protagonismo o da talebanismo. Sapete che tutto ciò è falso; i fatti dimostrano invece il contrario. I veri conservatori, quelli che puntano al mantenimento dello *statu quo* ed a cui non aggrada, presumibilmente per un proprio tornaconto politico, l'effettiva terzietà del giudice e la reale indipendenza della magistratura, siete voi! Noi vogliamo soltanto rimuovere con questa riforma, che pure non sarà sufficiente, le cause che hanno fatto diventare la giustizia italiana la retroguardia di quella europea.

È per questi motivi che il gruppo di Alleanza Nazionale, con piena convinzione, voterà la fiducia posta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, — peraltro momentaneamente assente ma autorevolmente sostituito dal sottosegretario —, onorevoli colleghi, l'ordinamento giudiziario è una di quelle poche leggi capaci di qualificare un ministro, un Governo, un'intera legislatura. La giustizia, infatti, in tutti i paesi del mondo civile è presente in modo sempre più penetrante nella vita dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Questa espansione del potere giudiziario è stata studiata particolarmente nei paesi anglosassoni. In questi studi si è documentato che l'espansione del potere giudiziario dipende non da sconfinamenti arbitrari, bensì dalla crescente consapevolezza dei propri diritti da parte dei cittadini, dalla scomparsa di sedi di composizione privata dei litigi, dalla crescita della criminalità e dalla crescita della domanda di correttezza e di trasparenza dell'azione politica ed amministrativa.

In Italia tale espansione ha avuto caratteristiche particolari. Il nostro è il paese in cui è stato ucciso dal terrorismo e dalla mafia il più alto numero di magistrati rispetto a tutti i paesi avanzati del mondo. Questo sacrificio ha conferito per molti

anni un'autorevolezza particolare alla magistratura italiana. Nel nostro paese, inoltre, l'esplosione della corruzione politica ed amministrativa nei primi anni Novanta, pesantemente denunciata da comuni cittadini, forze politiche, dalla Confindustria ed anche dalla Chiesa cattolica, ha dato vita a processi penali che, per la loro ampiezza, hanno coinvolto un'intera classe politica dirigente.

Peraltro, lo scontro tra magistratura e politica non è una caratteristica esclusiva del nostro paese. Ha avuto caratteristiche simili in Francia, in Spagna, in Germania, in Indonesia, in Giappone, per citare soltanto alcuni dei paesi interessati dal fenomeno. Tale accentuata presenza del potere giudiziario nella vita delle nazioni ha fatto nascere un nuovo problema, connesso alla competitività dei paesi. Processi penali a dirigenti politici di altissimo livello non fanno certamente accrescere la credibilità di quei dirigenti e del paese che essi rappresentano. Il malfunzionamento della giustizia, laddove esiste, è fonte di grave penalizzazione per il paese che ne è affetto. Ad esempio, l'eccessiva lunghezza dei processi civili rende incerti i diritti patrimoniali delle parti e costituisce un handicap spesso insopportabile per le imprese. Quelle piccole patiscono il danno in silenzio, ma rischiano di uscire dal mercato; quelle grandi — e succede in Italia — stabiliscono la loro sede legale in un altro paese dotato di una giustizia più efficiente. Si aggiunga che il disordine normativo in molti settori del mercato dà vita ad una vera e propria imprevedibilità dell'esito delle controversie, che diventa per le imprese e per i cittadini imprevedibilità delle conseguenze giuridiche delle proprie azioni e delle proprie decisioni. È una nuova dimensione del principio di legalità: se non sai in anticipo quale sarà la conseguenza giuridica della tua azione, vivi nell'incertezza. Lo sviluppo e la competitività del paese vengono danneggiati in modo irreparabile.

Per questa ragione la giustizia, nella sua doppia dimensione di potere dello Stato e di servizio per i cittadini, è stata oggetto negli ultimi due decenni di impor-

tanti interventi di riforma in molti paesi avanzati. Sottolineo le due dimensioni della giustizia, potere e servizio, perché si tratta di aspetti tra di loro inscindibili. Quando vengono scissi, si manifestano scompensi gravi per il sistema politico e per i cittadini.

Anche in Italia l'esigenza di un intervento riformatore era ed è profondamente sentito e da noi condiviso. Nella scorsa legislatura si dette vita al giudice unico di primo grado, si aumentarono le competenze della magistratura ordinaria, si fissò il principio del giusto processo, si intervenne sulla formazione della prova, sui riti semplificati, sulla difesa d'ufficio e così via. In questa legislatura, una parte cospicua del nostro tempo è stata spesa per leggi impeditive, che hanno lo scopo non di agevolare il funzionamento della giustizia, ma di impedire che la stessa funzioni.

Alcune di queste disposizioni si sono rivelate inidonee a conseguire lo scopo che si proponevano, altre sono state dichiarate incostituzionali. In questa situazione, la riforma dell'ordinamento giudiziario avrebbe potuto costituire un'importante occasione per correggere quegli errori e dimostrare lo spirito riformatore del centrodestra, per mettere da parte le polemiche e gli insulti contro le istituzioni giudiziarie, per definire in modo equilibrato e duraturo lo statuto del magistrato italiano e, di conseguenza, aspetti importanti della carta delle libertà dei cittadini e delle imprese.

Si poteva condurre in porto un'opera utile per il paese e destinata a durare nel tempo, e abbiamo presentato le nostre proposte proprio per avere un confronto non condizionato da pregiudizi reciproci. Ma ieri è stato presentato un emendamento costituito da 50 pagine, in larga parte incomprensibile e, per la parte comprensibile, autoritario e ridicolo, del tutto estraneo ai problemi dei cittadini e delle imprese, pericoloso per i diritti di libertà delle persone e dannoso per gli aspetti della competitività e della credibilità italiana ai quali ho fatto riferimento.

Non c'è alcun serio controllo sulla professionalità e sull'impegno dei magi-

strati. Si profila una sorta di disordine migratorio — quello dell'immigrazione deve essere un « pallino » del ministro della giustizia! — di centinaia di magistrati da un ufficio all'altro, al termine del periodo di direzione dell'ufficio. Il ministro, infine, ha voluto fare un prezioso regalo di carriera ai magistrati che lavorano con lui, facilitando il loro accesso alla Cassazione: capisco che lavorare con questo ministro potrebbe essere in qualche caso un grave sacrificio, ma il dono mi sembra davvero eccessivo!

Per segnare la differenza tra le proposte del Governo e le nostre, ricordo che la nostra proposta prevede che tutti i magistrati debbano essere sottoposti a verifica quadriennale e nel caso di doppia valutazione negativa, dopo quattro anni e dopo un anno, debbano essere allontanati dall'ordine giudiziario. Questa è la nostra proposta per garantire professionalità ed impegno della magistratura.

Sul vostro emendamento è stata posta la questione di fiducia. Il progetto di legge era contingentato e, dunque, non era possibile alcun ostruzionismo. Peraltro, la fiducia era stata annunciata dal Presidente del Consiglio nel corso del cosiddetto « congresso » di Forza Italia ad Assago, e ieri lo stesso Presidente del Consiglio ha annunciato la fiducia su un altro provvedimento, proposto sempre da un ministro leghista, per il quale è ancora in corso l'esame in sede referente (mi riferisco alla riforma previdenziale). Non so se sia vero quanto hanno dichiarato alcuni colleghi di maggioranza del ministro, vale a dire che la Lega è inutile o dannosa, perché il resto della Casa delle libertà vince senza la Lega, come a Bergamo, e perde con la Lega, come a Milano. In ogni caso, la fiducia non è un ricostituente, né per le incerte sorti di quel partito, né, ancor meno, per le incerte sorti del Governo. Dopo la severa lezione che è venuta dalle urne, sarebbe stato auspicabile un atto di umiltà e di prudenza.

Onorevoli colleghi del Governo, voi rifiutate, su questioni di notevole rilievo politico ed istituzionale, come la giustizia e la previdenza, di confrontarvi con il

Parlamento. Ma in tal modo non vi confrontate con il paese e vi chiudete in un'autosufficienza che vi porta all'asfissia politica e riproducete un meccanismo di scontro politico pregiudiziale fondato su un principio di incomunicabilità reciproca tra maggioranza e opposizione e di reciproca impermeabilità.

La democrazia non è una vacanza tra un'elezione e l'altra: è confronto, è fatica dell'ascolto delle ragioni di tutti in questa Assemblea, che è il luogo della rappresentanza nazionale, in cui ciascuno di noi, di maggioranza e di opposizione, in quanto scelto dai cittadini, rappresenta interessi, valori e bisogni che non possono autoritariamente essere sintetizzati dall'esecutivo.

Onorevoli colleghi della maggioranza, avete perso perché vi siete separati dal paese, e il voto di fiducia ripropone tale vostra separazione. Avreste dovuto capire il messaggio degli italiani, che sono stanchi di scontri inconcludenti e costosi, come quello sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di frenetici immobilismi sulle grandi questioni del paese, di parole senza fatti. Avreste dovuto riprendere il filo della libertà e della democrazia e tessere pazientemente.

Ma non lo avete fatto. Avete voluto imporre non a noi, ma ai deputati della maggioranza, una disciplina fondata sul comando caporalesco, non sul convincimento democratico. Oggi un esponente del Governo, il sottosegretario Vietti, che ritengo collabori con il ministro della giustizia, ha dichiarato al *Corriere della sera* che il ricorso alla fiducia è sintomo di un deficit di interlocuzione politica all'interno della maggioranza.

Dunque, avrete la fiducia, ma state accelerando la fine ingloriosa della vostra esperienza di governo. Il ministro della giustizia non è personalmente uscito dal cupo labirinto delle accuse all'intera magistratura e si è isolato perfino dall'avvocatura, che ieri ha dileggiato la sua fiducia attraverso la voce del presidente dell'Unione delle camere penali. Oggi, in un'intervista ad un quotidiano, il ministro Castelli si è addirittura paragonato ad

Alessandro Magno: uno psicologo spiegherebbe che il rifugio nell'irrealtà nasce dall'impotenza (politica, questa volta!).

Noi continueremo il nostro impegno per una giustizia che garantisca le libertà di tutti i cittadini, che non lasci sole le vittime, che aiuti la competitività del paese, che sia autorevole, responsabile e rispettata. Perciò, se gli italiani continueranno a darci il loro consenso maggioritario — come ormai avviene continuamente da tre anni a questa parte —, questa legge sarà da noi, tornati al Governo del paese, sostituita con un ordinamento giudiziario che si collochi nelle tradizioni liberaldemocratiche italiane ed europee e credo che alcuni dei colleghi di maggioranza, che oggi sono costretti per disciplina a votare questo incomprensibile testo, domani potranno dare il loro contributo a quella riforma, non più per disciplina caporalesca, ma per democratica convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, signor ministro, onorevoli colleghi, oggi discutiamo la questione di fiducia su un argomento fondamentale, su una riforma epocale, che potrà non essere condivisa, che potrà essere criticabile, ma che sicuramente rappresenta il gesto coraggioso di una maggioranza e di un Governo che percorrono una strada di modernizzazione del nostro paese in perfetta sintonia con gli impegni assunti nella campagna elettorale del 2001. Una questione di fiducia, ripeto, su una riforma epocale che da circa sessant'anni si attende nel nostro paese, che non ha mai visto nessun Governo negli ultimi decenni impegnato su un percorso così importante ed anche così difficile e innovativo.

Questa non è la prima né sarà l'ultima riforma che la maggioranza della Casa

delle libertà regalerà al nostro paese in questo percorso di modernizzazione. Vi è stata la riforma della scuola, la riforma del mercato del lavoro (una riforma che forse avrebbe dovuto fare qualche Governo di centrosinistra e che, invece, è stata fatta da un Governo di centrodestra), la riforma del sistema fiscale, la riforma del diritto societario — per citare un argomento compatibile con quello di cui stiamo discutendo —; vi è la legge obiettivo e vi saranno ulteriori riforme: quella della procedura civile, quella del diritto penale, quella della procedura penale e quella della magistratura onoraria.

È una riforma che oggi ci viene contestata dagli interventi dei rappresentanti dell'opposizione, sostanzialmente con due motivazioni: una di carattere tecnico, perché viene accusata di essere inidonea e incapace di dare una risposta moderna all'ordinamento giudiziario, e un'altra di carattere politico, perché viene contestato al Governo il fatto di essere ricorso alla questione di fiducia. Brevemente, signor Presidente, cercherò di fornire alcune spiegazioni e alcune valutazioni sull'iter e sui contenuti di questa riforma, che anche dall'autorevole intervento dell'onorevole Violante viene ritenuta incomprensibile. Ma una legge può essere incomprensibile perché non è scritta bene o può essere incomprensibile perché non la si capisce (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Tenterò, quindi, di offrire alcuni spunti che possano servire ad inquadrarla meglio.

Abbiamo realizzato l'unica separazione possibile a Costituzione vigente, la separazione delle funzioni. Abbiamo modificato la struttura dell'ufficio della procura, attribuendo al procuratore capo qualificanti poteri di indirizzo e di coordinamento dei suoi sostituti e facendolo coadiuvare dagli aggiunti, che vengono nominati direttamente dal Consiglio superiore della magistratura. Questa semplice innovazione impedirà, per il futuro, che vi possano essere sostituti procuratori della Repubblica che spendono milioni di euro per intercettazioni telefoniche ambientali inutili, perché tali sono dichiarate dal

giudice terzo — come è successo recentemente a Potenza —, senza che il procuratore capo sappia alcunché.

Non si verificherà più che un altro sostituto procuratore della Repubblica iscriva nel registro degli indagati, come atto dovuto, ma con modalità intempestive, il Governatore della Banca d'Italia, mettendo a repentaglio l'economia di un paese, senza che il capo della procura ne sia a conoscenza!

Non succederà più che gli avvocati, nell'esercizio del loro mandato e nella tutela dei diritti dei cittadini, attendano dietro la porta di un pubblico ministero per essere ricevuti, fintanto che quel pubblico ministero non si degni, prima di rispondere alle domande di giustizia del cittadino, di terminare le interviste con questo o quel giornalista!

Abbiamo previsto una tipicizzazione degli illeciti disciplinari, che non è una persecuzione verso i magistrati, ma una forma di garanzia a tutela dei magistrati. Abbiamo stabilito quello che si deve e quello che non si deve fare, non per limitare la libertà dei magistrati, ma per evitare agli stessi situazioni imbarazzanti; e lo abbiamo fatto richiamandoci ai principi del codice etico dei magistrati: non ce li siamo inventati! Sono principi che esistono, che sono incardinati nel nostro ordinamento, ma ormai desueti, non utilizzati.

Non assisteremo più, in buona sostanza, al fatto che un giudice partecipi, consapevolmente o inconsapevolmente, ad una manifestazione *no global* e che il giorno dopo giudichi un poliziotto che in quella manifestazione ha fatto soltanto il proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Abbiamo istituito, rispondendo anche ad una esigenza pressante della magistratura, la Scuola superiore della magistratura, per qualificare e migliorare la capacità produttiva ed intellettuale dei nostri magistrati. Abbiamo stabilito che la carriera non è più un fatto automatico per anzianità, ma deve diventare una questione meritocratica.

Abbiamo previsto che la progressione della carriera avvenga soprattutto sulla base di parametri di merito, stabilendo inoltre la temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi e ci siamo preoccupati anche di determinare una analitica disciplina transitoria per garantire scelte di vita consolidate. Questo è ciò che abbiamo fatto! E l'abbiamo fatto con senso di responsabilità, con consapevolezza, senza forzature e senza stabilire tempi limitati. L'abbiamo fatto apportando le modifiche sensate che la magistratura associata ci aveva prospettato, nella assoluta assenza di proposte alternative da parte del centrosinistra e dell'opposizione.

Da febbraio, epoca nella quale questo provvedimento è approvato alla Camera, il dibattito stranamente non c'è stato tra la maggioranza e l'opposizione, tra il Governo e il Parlamento, ma tra il Governo e la maggioranza e la magistratura associata, delegata implicitamente da una opposizione che ha rinunciato a collaborare ad una riforma importante, delegando un potere ed una prerogativa parlamentare, e non dimostrandosi parte interessata a questa riforma. E queste sono le motivazioni tecniche, che resistono ampiamente alle critiche formulate.

Poi ci sono i motivi politici. Ci viene detto che la posizione della questione di fiducia è intempestiva e vuole dare un'accelerata ad un provvedimento che, invece, giace nel Parlamento della Repubblica da oltre due anni e mezzo e che oggi noi ci apprestiamo ad approvare in un testo non proprio conforme a quello approvato dal Senato della Repubblica: si tratta di un provvedimento che viene licenziato dopo un intenso confronto con l'Associazione nazionale magistratura (ANM), dalla quale abbiamo raccolto più dell'ottanta per cento delle indicazioni, visto che — ripeto — non sono state avanzate proposte alternative e concrete da parte dell'opposizione.

Viene contestato al Governo il diritto di porre la questione di fiducia: il presidente Violante, scrivendo su un giornale, si lamenta del fatto che in sette mesi il Governo Berlusconi abbia chiesto quattordici

volte la fiducia. Forse, l'onorevole Violante dimentica — malgrado fosse lui il Presidente di questa Camera — che, nella scorsa legislatura, in tredici mesi, la fiducia è stata richiesta dal Governo Prodi bene ventisette volte (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Non facemmo certamente le barricate quando il Governo esercitò un suo diritto, senza espropriare il Parlamento, che ebbe tutto il tempo e tutti i modi per accendere e per sviluppare un dibattito.

Cosa avremmo dovuto aspettare? Cosa manca a questo percorso parlamentare? Forse, avremmo dovuto aspettare che, per l'incapacità dell'opposizione di presentare una proposta alternativa, qualche intraprendente buontempone cominciasse a « girotondare » intorno al Parlamento in segno di protesta? O, forse, avremmo dovuto aspettare che l'Associazione nazionale magistrati proclamasse un'altra giornata di sciopero per elevare lo scontro politico all'interno del nostro paese? La verità è una, soltanto una: l'opposizione perde, oggi, una grande occasione. Sarebbero andati a merito anche di quella parte del Parlamento che rappresenta ...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali...

LUIGI VITALI. ...chi non si è riconosciuto nel Governo Berlusconi la partecipazione ed il concorso ad una riforma che, lungi dall'essere del Presidente Berlusconi o del Governo di centrodestra o della maggioranza, è una riforma dell'interesse del paese, è una riforma che il paese attende, è una riforma che fa stare l'Italia nell'Europa a pieno titolo, è una riforma che si appresta a creare un percorso virtuoso che renderà il nostro paese attuale e moderno. Invece, nell'attenzione riservata a questo dibattito parlamentare v'è tutt'altro!

Signor Presidente, noi siamo consapevoli che la strada delle riforme è difficile; sappiamo, però, che è nostro dovere percorrerla, perché questo è l'impegno che abbiamo assunto con gli italiani e perché è di questo che ha bisogno il paese. Faremo fino in fondo la nostra parte. E se

il Governo riterrà di riproporre, domani come oggi, la questione di fiducia su argomenti fondamentali facenti parte del programma della Casa delle libertà, noi voteremo convintamente, così come ci apprestiamo a fare oggi, la fiducia a questo Governo. Gli italiani ci hanno votati per cambiare il paese e noi rispetteremo gli impegni che abbiamo assunto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non so quanto sia coesistente ad una dichiarazione di voto sulla fiducia riprendere la discussione di merito. Comunque, poiché si sta verificando proprio questo, rispettosamente ne approfitto per dire a coloro i quali assegnano a questo disegno di legge potenzialità catastrofiche che si stanno sbagliando: questo provvedimento, a mio avviso assolutamente perfettibile, non reca in sé la causa di una dissipazione dell'autonomia della magistratura. Si tratta di affermazione costantemente fatta, ma che, a quanto mi risulta, non è stata mai veramente documentata.

Allo stesso modo, ma per altro verso, non trovo esatto questo continuo minacciare la rivincita elettorale, in tal modo già imponendo al Paese la psicologia del ritorno (con tutte le acrimonie e le premesse di rancori che tale atteggiamento sistematico determina). Tale comportamento è provocato dal fatto che, dalla parte opposta, si continua a recriminare, in maniera altrettanto incessante, sulle responsabilità della precedente maggioranza. Dunque, un incontro continuo di recriminazioni immobilizza l'animo del Paese nelle paludi del dolore!

Ciò detto, poiché una piccola musica notturna – *eine kleine Nachtmusik* – ha comunicato il senso di fastidio e di dolore che ha determinato in qualche componente della maggioranza le critiche a quest'ultima rivolte ieri (anche da me), e

poiché qualcuno si è sentito – come « Mimì metallurgico » – ferito nell'onore, desidero porre la seguente domanda: è onorevole sottoporre all'esame di una Camera parlamentare, a distanza di appena ventiquattr'ore, un disegno di legge che, sebbene collegato ad altro, presenta caratteri di autonomia e di novità tali da imporne invece un esame profondo e chiedere su di esso non solo il semplice voto di approvazione, ma anche la fiducia?

Questo è o non è corrispondente a quella morale che viene così facilmente invocata? È o non è corrispondente alla morale politica che un gruppo parlamentare sia dominato dal ricatto e dall'utilizzo del sicario? È o non è onorevole che un ministro della Repubblica ignori, a ventiquattr'ore di distanza, il pronunciamento della Corte costituzionale a proposito del condono edilizio? Tutte queste cose non abilitano coloro che le hanno determinate a recriminare ingiustamente sempre col ferimento del loro onore offeso da quelle che sono solo legittime critiche. E poi, sta alla maggioranza, al Governo stabilire la conclusione o meno di una discussione parlamentare e che una materia è stata già definita una volta per tutte? A chi spetta ciò e come ci si arroga tale potere preclusivo? È un difetto di concezione del rapporto tra il cittadino-parlamentare ed il cittadino privato ed elettore.

Vorrei che almeno quest'accidente servisse da ammonimento per il futuro a non tornare, né subito né dopo, a ripetere questo infelice esperimento della « fiducia taciturna ».

Spero che almeno questo avvenga e che tale ammonimento giovi alla sopravvivenza politica di questa maggioranza (*Applausi dei deputati Biondi e La Malfa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, signor ministro, finalmente approviamo la riforma sulla giustizia. È un atto fondamentale richiesto da ogni parte della nazione e in particolare da quanti sono stati

vittime della giustizia: uno di questi è l'onorevole Savo che vi parla per esperienza vissuta.

L'onorevole Franceschini ha ricordato che nelle aule di tribunale c'è la scritta «La legge è uguale per tutti». Peccato, però, che tale frase sia affissa alle spalle del collegio giudicante; sarebbe stato meglio posizionarla sulla parete di fronte. Infatti, occorre ricordare che la legge è uguale per tutti non al cittadino ma continuamente alla conoscenza degli uomini preposti per legge a giudicare.

Qualcun altro, un po' più illuminato dell'onorevole Franceschini, ossia l'abate Galiani, affermava che, sì, la legge è uguale per tutti nei tribunali, ma che per alcuni «è più uguale». Coloro che oggi si lamentano per l'approvazione di questa riforma sono quelli «più uguali» di fronte alla legge.

Senza scendere nel merito e nel particolare, ricordo che si tratta di una buona riforma; essa riequilibra il potere tra il pubblico ministero e l'avvocato difensore. Si parte dallo stesso piano: chi accusa e chi si difende. Finalmente! Da decenni, si attendeva tale riforma. È giunta, ed è una riforma equilibrata. Ringrazio il Presidente del Consiglio che ha rispettato la tabella di marcia e il ministro per aver attuato tale programma.

Signor Presidente, che le devo dire...

PRESIDENTE. Non so che mi debba dire, ma me lo dica rapidamente!

BENITO SAVO. Signor Presidente, io vengo dalla provincia. Non sta scritto da nessuna parte che un uomo che è stato sindaco per 18 anni passi quarant'anni sotto processo! Questo è il grido dolente che viene dalla provincia!

Signor Presidente, finalmente abbiamo spuntato le unghie a quei procuratori che ti graffiano il volto, ti distruggono la coscienza, e, se non sei in grado di resistere economicamente, ti distruggono l'esistenza materiale!

Signor Presidente, io sono per un giudice che deve essere sereno e che non deve sentire nella camera di consiglio neppure

un sussurro da parte del procuratore della Repubblica, prevaricatore com'era fino ad oggi!

Questo ve lo dice un uomo che ha il coraggio della libertà e del rispetto della legge: quarant'anni di processo, senza poi subire condanne.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

**(Votazione della questione di fiducia –
Emendamento 2.500 del Governo – A.C.
4636-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 2.500 del Governo, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge n. 4636-bis, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Olivieri.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Biondi, Pisanu, Martino, Anedda, Aprea, Ballaman, Enzo Bianco, Bono, Bruno, Cento, Cicu, Colucci, Deodato, Follini, Lamorte, Marinello, Martinat, Michelini, Nesi, Pecoraro Scanio, Scarpa Bonazza Buora, Serena, Tabacci, Trantino, Valentino, Vietti, Zanella.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 12,15*).

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 2.500 del Governo, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge n. 4636-*bis*, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	562
Votanti	560
Astenuti	2
Maggioranza	281
Hanno risposto <i>sì</i>	331
Hanno risposto <i>no</i> ..	229.

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del disegno di legge n. 4636-*bis*.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio

Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio

Conti Riccardo
Coronella Gennaro
Cosentino Nicola
Cossa Michele
Cossiga Giuseppe
Craxi Bobo
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
D'Alia Giampiero
Degennaro Carmine
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
De Laurentiis Rodolfo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
Didonè Giovanni
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Falanga Ciro
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo
Fini Gianfranco
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Fontanini Pietro
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Frattra Pasini Pieralfonso
Frigerio Gianstefano
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano

Garagnani Fabio
Garnero Santanchè Daniela
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gibelli Andrea
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Iannuccilli Sergio
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio
Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi

Marinello Giuseppe Francesco Maria	Parodi Eolo Giovanni
Maroni Roberto	Paroli Adriano
Marras Giovanni	Parolo Ugo
Martinat Ugo	Patarino Carmine Santo
Martinelli Piergiorgio	Patria Renzo
Martini Francesca	Pecorella Gaetano
Martini Luigi	Pepe Antonio
Martino Antonio	Pepe Mario
Martusciello Antonio	Peretti Ettore
Marzano Antonio	Perlini Italice
Masini Mario	Perrotta Aldo
Massidda Piergiorgio	Pescante Mario
Mauro Giovanni	Pezzella Antonio
Mazzocchi Antonio	Pinto Maria Gabriella
Mazzoni Erminia	Pisanu Beppe
Menia Roberto	Pittelli Giancarlo
Mereu Antonio	Polledri Massimo
Meroi Marcello	Porcu Carmelo
Messa Vittorio	Prestigiacomio Stefania
Michelini Alberto	Previti Cesare
Migliori Riccardo	Raisi Enzo
Milanato Lorena	Ranieli Michele
Milanese Guido	Riccio Eugenio
Milioto Vincenzo	Ricciotti Paolo
Minoli Rota Fabio Stefano	Ricciuti Riccardo
Misuraca Filippo	Rivolta Dario
Molgora Daniele	Rizzi Cesare
Mondello Gabriella	Rodeghiero Flavio
Mongiello Giovanni	Romani Paolo
Moretti Danilo	Romano Francesco Saverio
Mormino Nino	Romele Giuseppe
Moroni Chiara	Romoli Ettore
Muratori Luigi	Ronchi Andrea
Nan Enrico	Rositani Guglielmo
Napoli Angela	Rossi Guido Giuseppe
Napoli Osvaldo	Rossi Sergio
Naro Giuseppe	Rosso Roberto
Nespoli Vincenzo	Rotondi Gianfranco
Nicolosi Nicolò	Russo Antonio
Nicotra Benedetto	Russo Paolo
Nuvoli Giampaolo	Saglia Stefano
Onnis Francesco	Saia Maurizio
Oricchio Antonio	Santelli Jole
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria	Santori Angelo
Pacini Marcello	Santulli Paolo
Pagliarini Giancarlo	Sanza Angelo
Palma Nitto Francesco	Saponara Michele
Palmieri Antonio	Sardelli Luciano Mario
Palumbo Giuseppe	Saro Giuseppe Ferruccio
Paniz Maurizio	Savo Benito
Paoletti Tangheroni Patrizia	Scajola Claudio
Paolone Benito	Scalia Giuseppe

Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Serena Antonio
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Tagliatalata Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore

Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Banti Egidio
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bersani Pier Luigi
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burlando Claudio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Cialente Massimo
Cima Laura
Colasio Andrea
Collè Ivo

Coluccini Margherita	Labate Grazia
Cordoni Elena Emma	Ladu Salvatore
Cossutta Armando	Leoni Carlo
Cossutta Maura	Lettieri Mario
Crisci Nicola	Lion Marco
Crucianelli Famiano	Loddo Santino Adamo
Cusumano Stefano	Loddo Tonino
D'Alema Massimo	Loiero Agazio
Dameri Silvana	Lolli Giovanni
Damiani Roberto	Lucà Mimmo
De Brasi Raffaello	Lucidi Marcella
Deiana Elettra	Lulli Andrea
Delbono Emilio	Lumia Giuseppe
De Luca Vincenzo	Luongo Antonio
De Mita Ciriaco	Lusetti Renzo
De Simone Titti	Maccanico Antonio
Detomas Giuseppe	Magnolfi Beatrice Maria
Diana Lorenzo	Mantini Pierluigi
Di Gioia Lello	Mantovani Ramon
Diliberto Oliviero	Maran Alessandro
Di Serio D'Antona Olga	Marcora Luca
Duca Eugenio	Mariani Paola
Duilio Lino	Mariani Raffaella
Fanfani Giuseppe	Marini Franco
Fassino Piero	Mariotti Arnaldo
Filippeschi Marco	Marone Riccardo
Finocchiaro Anna	Martella Andrea
Fioroni Giuseppe	Mascia Graziella
Fistarol Maurizio	Maurandi Pietro
Fluvi Alberto	Mazzarello Graziano
Folena Pietro	Meduri Luigi Giuseppe
Franceschini Dario	Melandri Giovanna
Franci Claudio	Merlo Giorgio
Fumagalli Marco	Micheli Enrico Luigi
Galeazzi Renato	Milana Riccardo
Gambale Giuseppe	Minniti Marco
Gambini Sergio	Molinari Giuseppe
Gasperoni Pietro	Monaco Francesco
Gentiloni Silveri Paolo	Montecchi Elena
Giacco Luigi	Montecuolo Lorenzo
Giachetti Roberto	Morgando Gianfranco
Gianni Alfonso	Mosella Donato Renato
Giordano Francesco	Motta Carmen
Giulietti Giuseppe	Mussi Fabio
Grandi Alfiero	Nannicini Rolando
Grignaffini Giovanna	Nesi Nerio
Grillini Franco	Nieddu Gonario
Grotto Franco	Nigra Alberto
Guerzoni Roberto	Oliverio Gerardo
Iannuzzi Tino	Olivieri Luigi
Innocenti Renzo	Ostillio Massimo
Kessler Giovanni	Ottone Rosella

Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Pepe Luigi
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Pistone Gabriella
Pollastrini Barbara
Potenza Antonio
Preda Aldo
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Ruggeri Ruggero
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santagata Giulio
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello
Spini Valdo
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco

Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tidei Pietro
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Valpiana Tiziana
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vianello Michele
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Widmann Johann Georg
Zanella Luana
Zani Mauro
Zanotti Katia
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Mancuso Filippo
Sgarbi Vittorio

Sono in missione:

Amoruso Francesco Maria
Berselli Filippo
De Simone Alberta
Fiori Publio
Foti Tommaso
Frattini Franco
Intini Ugo
Manzini Paola
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Pecoraro Scanio Alfonso
Possa Guido
Ramponi Luigi
Rizzo Marco
Stucchi Giacomo
Tremaglia Mirko

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 14,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4636-bis.**

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4636-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4636-bis sezione 1*).

Avverto che, secondo le intese intercorse tra i gruppi, dopo l'illustrazione degli ordini del giorno, avrà luogo l'espressione del parere del Governo. La seduta sarà successivamente sospesa e riprenderà alle 15 per il *question time*.

Dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, si svolgeranno le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Le votazioni avranno luogo a partire dalle 16.

Avverto che l'ordine del giorno Luongo n. 9/4636-bis/78 è stato ritirato e che gli ordini del giorno nn. 9/4636-bis/17, 9/4636-bis/19, 9/4636-bis/25 e 9/4636-bis/34 recano come prima firma — rispettivamente — quella degli onorevoli Grillini, Sabbatini, Bonito e Finocchiaro.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili gli ordini del giorno Sabbatini n. 9/4636-bis/19, Soda n. 9/4636-bis/26, Montecchi n. 9/4636-bis/33, Ruzzante n. 9/4636-bis/36, Gambini n. 9/4636-bis/39, Minniti n. 9/4636-bis/40, Adduce n. 9/4636-bis/41, Battaglia n. 9/4636-bis/42, Bogi n. 9/4636-bis/44 e Bolognesi n. 9/4636-bis/45, in quanto volti a dettare istruzioni al Governo in contrasto con i principi e i criteri direttivi per l'esercizio della delega legislativa, di cui all'articolo 2 del testo.

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4636-bis/24.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, questa mattina, durante la sua dichiara-

zione di voto a nome del gruppo dell'UDC, l'onorevole Mazzoni ha richiamato il suo Governo ad affrontare davvero le questioni inerenti la giustizia. Al riguardo, ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno che dovrebbe contenere gli aspetti essenziali di un programma di Governo che tuttavia appare inesistente, mentre è evidente che l'esecutivo e la maggioranza, che con la votazione della questione di fiducia gli ha rinnovato il sostegno, non sono attenti alle vicende quotidiane che affannano i percorsi giudiziari e allontanano l'esito dei processi, demotivando gli operatori, che non sono in grado di sopportare — anche a causa della carenza numerica — tale carico, nonché i giudici e soprattutto i cittadini.

Fin qui nulla di quanto si è fatto si sta rivelando utile per un sistema giudiziario moderno e ed efficiente. È per questo motivo che negli ordini del giorno che abbiamo presentato chiediamo che, in sede parlamentare, si possa porre mano ad alcuni provvedimenti necessari ed indifferibili. Chiediamo ciò auspicando soprattutto che il Governo enunci i propri progetti in ordine a riforme che attendono di essere varate dal Parlamento.

Nel mio ordine del giorno ho specificamente evidenziato un tema meritevole di interesse parlamentare, vale a dire quello della magistratura onoraria.

È ormai indiscutibile che nel nostro paese la magistratura onoraria ha assunto un ruolo essenziale. Questo ruolo le è stato conferito con una serie di provvedimenti, che hanno chiesto alla magistratura onoraria un impegno per accelerare i processi e rendere la giustizia sempre più vicina ai cittadini. Penso, a questo riguardo, a due importanti provvedimenti adottati nella scorsa legislatura che hanno rivisto e valorizzato il ruolo dei magistrati onorari, ovvero quelli relativi alle sezioni stralcio e all'estensione delle competenze dei giudici di pace.

Il punto ora da affrontare nel nostro lavoro è quello di collocare il ruolo essenziale della magistratura onoraria all'interno di un moderno ed efficiente modello giurisdizionale. Tale ruolo non può più